

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Sorteggio degli uffizi — Relazione sul numero degli impiegati, membri della Camera — Spiegazioni del deputato Bertini — Deliberazione per la stampa, e di una seduta per la sera di lunedì — Mozione del deputato Demaria sopra una questione di polizia sanitaria — Risposta del ministro dell'interno — Relazioni di petizioni — Petizione del signor Nicola Poggi — Spiegazioni, e opposizioni alle conclusioni della Commissione, dei deputati Sauli Damiano, e Valerio Lorenzo — Schiarimenti, e opinioni del ministro dei lavori pubblici — Invio al Consiglio dei ministri — Seguito delle relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3602. Il Consiglio comunale di Borgo di Castelletto sopra Ticino, provincia di Novara, sottopone alla disamina del Parlamento alcune osservazioni intorno al tronco di strada ferrata che da Novara tende al lago Maggiore.

3603. Trentacinque notai di Cagliari rassegnano alla Camera alcune osservazioni onde non venga adottato, per quanto loro riguarda, il progetto di legge riflettente la tassa sopra le professioni ed arti liberali.

3604. Il Consiglio delegato del comune di Castelletto d'Orba, provincia di Novi, eccita la Camera di provvedere per un più equo riparto delle contribuzioni che si pagano dalle comunità componenti quel mandamento.

3605. Savino Biagio, di Mazzè, provincia di Ivrea, esercente osteria al ponte di Rondizzone, chiede riparazione dei danni occasionatigli dai nostri soldati in seguito al disastro di Novara.

3606. Manca Vincenzo e Delorenzo Pietro, notai di Cagliari, ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3570, e relativa all'intelligenza da darsi al disposto dall'articolo 1492 del Codice civile.

(Si procede alla rinnovazione degli uffizi per sorteggio secondo che prescrive il regolamento.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Gli uffizi sono convocati domani mattina per costituirsi (1).

(1) Gli uffizi si costituiranno poi come segue:

UFFICIO I. *Presidente*, Motta di Lisio — *Vice-presidente*, Falqui-Pes — *Segretario*, Rocci — *Commissario per le petizioni*, Mollard.

UFFICIO II. *Presidente*, Demarchi — *Vice-Presidente*, Cagnone — *Segretario*, Corsi — *Commissario per le petizioni*, Cattaneo.

UFFICIO III. *Presidente*, Radice — *Vice-presidente*, Martinet — *Segretario*, Chiarle — *Commissario per le petizioni*, Valerio Lorenzo.

UFFICIO IV. *Presidente*, Bottone — *Vice-presidente*, Lione — *Segretario*, Botta — *Commissario per le petizioni*, Sullis.

UFFICIO V. *Presidente*, Dabormida — *Vice-presidente*, Arconati — *Segretario*, Polto — *Commissario per le petizioni*, Farina Paolo.

UFFICIO VI. *Presidente*, Bon-Compagni — *Vice-presidente*, Depretis — *Segretario*, Del Carretto — *Commissario per le petizioni*, Peyrone.

UFFICIO VII. *Presidente*, Benso Gaspare — *Vice-presidente*, Bertini — *Segretario*, Pateri — *Commissario per le petizioni*, Bertì.

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

MANTELLI. Ieri fu letto il sunto di una petizione sporta da un signor Avigni Leonardo di Pizzighetone il quale in seguito ad un'altra sua petizione, su cui si conchiuse per l'ordine del giorno, presenta documenti e chiede sussidi. Io pregherei la Camera affinché nello stesso modo in cui la sua prima petizione venne dichiarata d'urgenza, dichiarasse d'urgenza pure questa.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Se vi hanno relazioni di Commissioni in pronto, invito i relatori alla ringhiera.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI REGI IMPIEGATI STIPENDIATI.

CAVALLINI, relatore, presenta e legge la detta relazione. (V. vol. *Documenti*, pag. 587.)

BERTINI. La questione, se il consigliere emerito d'una delle facoltà debba venire considerato come impiegato regio godente stipendio venne sollevata in questa Camera nella tornata del 15 marzo 1849 in occasione della discussione intorno all'accertamento del numero dei deputati aventi la qualità d'impiegato, e fu decisa negativamente.

In allora io ebbi l'onore di far osservare alla Camera che col regio viglietto in data 22 dicembre 1832, S. M. nell'avocare a sè la nomina dei consiglieri delle facoltà, prerogativa questa sin allora spettante ai rispettivi collegi, stabilì nell'articolo 4 che essi consiglieri, in luogo delle distribuzioni per gli esami pubblici di licenza e laurea, avrebbero avuto un assegnamento annuo, che venne stabilito, per la facoltà teologica a lire 600; per quella di legge a lire 1000; per la facoltà di medicina, di chirurgia e di scienze e lettere a lire 500.

L'assegno di detta somma è ora per i consiglieri della facoltà medico-chirurgica minore di quanto ricevono per dritto di distribuzione i dottori di quel collegio, le propine dei quali vennero pareggiate a quelle dei membri degli altri collegi con regio decreto 1° luglio 1850.

Il regio decreto del 12 ottobre 1848, nel determinare che i consiglieri delle facoltà vengano nuovamente eletti dai rispettivi collegi, stabilisce nell'articolo 7 che i consiglieri no-

minati dal Re, in conformità del disposto dal citato regio viglietto, rimarranno consiglieri emeriti e continueranno a godere dell'annuo assegnamento di cui sono ora provveduti, ed il quale non vuolsi considerare come stipendio d'aspettativa: il considerarli impiegati risulterebbe erroneo dalla parola *emerito* e dallo spirito di quelle dell'alinea del citato articolo 7: « potranno anche essere eletti a consiglieri effettivi. In tale caso però ricevendo il loro assegnamento non avranno diritto a verun altro emolumento sugli esami. »

Dalle cose per me esposte viene evidentemente dimostrato non poter io, come consigliere emerito della facoltà medico-chirurgica, essere considerato impiegato regio con stipendio.

Giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetterò ancora una breve osservazione.

Nel prospetto alfabetico degli impiegati che cumulano assegnamenti sui diversi bilanci dello Stato, si legge alla facciata 18 notato il nome del medico collegiato Bertini, come godente d'uno stipendio di lire 800 sul bilancio dell'interno, e di un emolumento di lire 500 su quello della pubblica istruzione. Già venne data spiegazione del suo diritto a questo emolumento. La prima somma gli sarebbe assegnata come medico del regio ergastolo.

Ora giova por mente che nella relazione della Commissione sul bilancio passivo del 1850 per il dicastero dell'interno, presentata alla Camera nella tornata del 24 giugno detto anno, si legge alla facciata 20, *Personale del regio ergastolo presso Torino*: « Sul personale nulla v'ha ad eccepire, tranne la deduzione dello stipendio del medico, annotata al numero 65 in lire 800, che si ritirò e non è surrogato. »

Trattandosi in questo progetto della mia persona, cui sarebbe assegnata la detta somma di lire 800, ho l'onore di far osservare alla Camera che nel novembre 1849 io ho effettivamente rinunciato all'impiego di medico di quel regio stabilimento, cui ero stato nominato in principio del 1859, e che Sua Maestà, nell'accogliere favorevolmente la mia rinuncia, in attestato di gradimento per i miei servigi in quelle case di correzione, mi onorò del titolo di *medico consulente gratuito*. Rinunciai contemporaneamente al posto di medico delle carceri giudiziarie da me occupato sin dall'aprile 1809, e Sua Maestà, nell'aderire alle mie dimande, in ricompensa di un sì lungo servizio, mi conferì pure il titolo di *medico onorario presso le carceri di Torino*, senza pensione, stipendio, assegnamento od aspettativa di sorta: io godo quindi unicamente d'una pensione di ritiro sul tesoro dell'Ordine mauriziano per servizio medico prestato nello spedale maggiore di quell'Ordine dalla mia nomina in aprile 1815 sino al maggio 1849 chechè siasi detto e stampato in contrario.

VALERIO LORENZO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo che sarebbe utile che questa relazione fosse stampata e distribuita, e così rimandata ad un altro giorno la discussione. Vi sono nella lunga ed accurata relazione dell'onorevole mio amico deputato Cavallini, indicate quasi di volo molte questioni di dritto costituzionale, le quali meritano di essere studiate prima di dare sovra di esse un voto. Io chiedo quindi che questa relazione sia stampata, e sia fissato un giorno per la sua discussione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Prenderò solo la parola se la Camera decide che non sia stampata detta relazione.

PRESIDENTE. Mi pare che questa discussione sia già venuta in campo, in occasione della discussione che si fece sopra l'elezione dei deputati della Spezia e di Cagliari.

Ora non è in uso di fare stampare tutte le relazioni che si

riferiscono alle elezioni, e questa altro non fa che dare gli schiarimenti necessari per venire ad una decisione sopra queste elezioni.

Mi pare quindi che la Camera potrebbe passare alla discussione senza che questa relazione sia stampata e distribuita.

VALERIO LORENZO. Se fosse semplicemente una relazione d'elezione, io non avrei certamente posta innanzi questa difficoltà, ma qui si tratta di ben altra cosa.

Io credo che quando si trattarono nella Camera simili questioni, le relazioni furono sempre stampate e distribuite. Egli è bensì vero che questo porterà un ritardo di due o tre giorni all'ammissione dei due deputati di Cagliari e della Spezia, le cui elezioni sono ancora pendenti, ma tuttavia credo che il risultamento della deliberazione che può aver luogo in seguito alla relazione letta dall'onorevole deputato Cavallini sia di tale importanza, per cui venga largamente ricompensato il ritardo dell'ammissione di quei due nuovi deputati; poichè questa ammissione fu già protratta di dieci, o di dodici giorni, io non veggo perchè non si possa ritardare due o tre giorni la discussione; si potrebbe stabilire per lunedì o per martedì al più tardi, dimodochè io non veggo che questo ritardo di due giorni possa essere di tale importanza, per cui si deroghi ad un uso già introdotto dalla Camera, e si tolga di poter discutere fondatamente tutte le gravi questioni che sono state indicate dal signor Cavallini.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare immediatamente alla discussione, ovvero voglia che si stampi e si distribuisca prima la relazione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che si stampi la relazione.)

L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

LANZA. Propongo alla Camera che la discussione di questa relazione si faccia in una seduta straordinaria alla sera.

Io credo non sia mestieri di svolgere i motivi di siffatta proposizione.

PRESIDENTE. Si potrebbe fissare una seduta straordinaria per lunedì a sera.

Consulto la Camera se...

MICHELINI. Io chiedo che in tale seduta la Camera si occupi anche della verificaione dei poteri dei due deputati che vennero ultimamente eletti.

In tal modo vi sarebbe materia bastevole per tenere una tornata.

PRESIDENTE. Siccome queste relazioni sono un'appendice dell'altra discussione, mi pare che si possano portare all'ordine del giorno per la seduta stessa.

Chi approva...

BIANCHI A. Si propone di fissare una seduta straordinaria per lunedì a sera: io bramerei che la proposizione fosse un po' più generale, e chiedo che si tenga la seduta ventiquattr'ore dopo la distribuzione del rapporto stampato.

PRESIDENTE. La stampa si farà prontamente, epperò, ove la relazione sia distribuita domani, vi sarà lo spazio di ventiquattr'ore, che il preopinante desidera.

BIANCHI A. Sia pure. Io non dissento che si stabilisca la seduta per lunedì, purchè vi sia lo spazio di ventiquattr'ore dopo la distribuzione del rapporto come ho poc'anzi chiesto.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera in proposito. Chi crede che si tenga una seduta lunedì a sera per questa discussione, voglia alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DEMARIA, RIGUARDANTE L'ESERCIZIO DELLA FLEBOTOMIA.

DEMARIA. Chiedo la parola per muovere una breve interpellanza al signor ministro dell'interno. Se il signor ministro crede di ascoltarla in questo momento, io la farò; del resto lo prego ad indicarmi il giorno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Specifichi, se lo crede, l'oggetto della sua interpellanza, e se potrò rispondere subito, risponderò.

DEMARIA. Vi ha una legge di polizia sanitaria, quella del 1839, la quale prescrive che non si debba più ammettere l'esercizio di alcun flebotomo se non se nei luoghi dove mancano i chirurghi.

L'articolo 44 di tale legge del 1835 è così concepito: « Non si ammetterà alcun flebotomo se non per quelle terre e per quei borghi nei quali non vi sarà alcun chirurgo flebotomista, od essendovene alcuno, sia in età avanzata od altrimenti impedito a prestare agli abitanti la pronta assistenza. »

Nel giornale ufficiale di ieri l'altro, per la quarta o quinta volta si leggeva, che l'amministrazione di uno dei principali stabilimenti di beneficenza di questa capitale (il Manicomio) metteva a concorso due posti di flebotomo. Io domando al signor ministro dell'interno per qual ragione possa uno stabilimento immediatamente dipendente da lui mettere a concorso posti di flebotomo, l'esercizio dei quali è assolutamente proibito in questa capitale. Io domando perchè quei posti, i quali nella capitale della Francia e nei principali ospedali delle nazioni civilizzate sono serbati a quei giovani di elette speranze, i quali crescono nella pratica degli spedali ad utilità della scienza e della patria, nella capitale si debbano conferire a persone, le quali non hanno qualità legali. Io prego pertanto il signor ministro dell'interno a dirmi se questo fatto sia a sua cognizione; e se non lo è, quali siano le misure che egli crede di dover prendere.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Rispondo immediatamente. Il signor dottore Demaria sa che quando mi parlò di questi fatti privatamente, io ebbi a manifestargli d'essere con lui d'accordo, ed ho già dato gli ordini opportuni perchè venga scritto alle amministrazioni di queste opere, ed il Ministero venga informato di quanto si è fatto. Quando avrò queste informazioni prenderò una deliberazione all'uopo, e può essere persuaso che non mi scosterò dai termini di legge.

DEMARIA. Io non vorrei essere tacciato d'indiscrezione; avendo parlato di questa cosa al signor ministro dell'interno, e movendone pubblica lagnanza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. No! no!

DEMARIA. Dirò al signor ministro, che io, fidente nella sua parola, non avrei mossa alcuna interpellanza; ma, siccome tra il giorno in cui l'ultimo avviso pubblicato nella Gazzetta, e il giorno in cui ebbi l'onore di parlarne al signor ministro, ne trascorsero quattro o cinque, credeva che gli fosse sfuggito dalla memoria, ed ho creduto di doverglielo rammentare.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Invito il relatore del primo ufficio a venire alla tribuna.

(Poggi Nicola. -- Sue invenzioni relative alla pesca e ai porti).

CATTANEO, relatore. Petizione 3530. Con questa petizione il signor Nicola Poggi di Savona, riferendosi ad una sua narrazione a stampa distribuita al Parlamento nella seduta del giorno 2 scorso mese, ed accennando a due suoi trovati di somma utilità pubblica, ch'egli fu sollecito di sottoporre all'esame ed approvazione del regio Governo fin dall'ottobre dell'anno 1846, onde conseguirne dalla pubblica riconoscenza quel giusto compenso che fosse proporzionato se non all'utilità delle sue invenzioni, alle fatiche almeno, ai perseveranti studi, alle diligenti ricerche, ed ai gravi dispendi da lui sostenuti a tal uopo; mentre lamenta con parole di profondo dolore l'esito infelice ch'ebbero finora le sue incessanti istanze, muove amare querele di denegata giustizia, protesta altamente contro l'usurpazione di uno dei suoi trovati, e prega la Camera a volergli dar favorevole appoggio, sicchè egli venga reintegrato nel pieno diritto e godimento della sua invenzione, e non gli manchi, se giustizia il comporta, il debito premio della nazionale riconoscenza.

Come già vi esposi, o signori, duplice era l'oggetto della memoria cui accenna la presente petizione, riferendosi l'uno alla invenzione d'un metodo, che dovrebbe necessariamente rimediare al deplorabilissimo difetto di pescagione in che da lunga pezza trovasi caduto il nostro mare, e riferendosi l'altro ad un trovato semplicissimo, mercè del quale, se vere siano in tutta la loro estensione le previsioni del signor Poggi, si avrebbe felicemente risolto l'arduo problema della nettezza e della salubrità dei nostri porti di mare, problema che sommamente importa alla conservazione della sanità delle popolazioni marittime e delle navi, nonché al prolungamento della loro vita rispettiva.

Ora, siccome diverse furono le vicissitudini ch'ebbero a subire questi due diversi trovati, parve quindi alla vostra Commissione ch'essi dovessero venire separatamente considerati, e fatti oggetto di distinte conclusioni.

Quanto al primo trovato pertanto, quello cioè concernente il modo di rendere l'abbondanza del pesce ai nostri mari, che ne difettano, essendo provato che il sistema del signor Poggi, sottoposto all'esame di una Giunta speciale, ne riportava approvazione ed encomio, sicchè già da due anni veniva dalla medesima per ordine del Governo compilato un progetto di legge che debbe regolarne l'attuazione; nè potendosi porre in dubbio l'utilità somma di questa scoperta, ov'essa risponda veramente, e pienamente, come si ha ragione di sperare, alle lodevoli intenzioni del suo autore, non restava alla vostra Commissione se non che proporvi di trasmettere la presente petizione al ministro di agricoltura e commercio per le opportune provvidenze; confermando pure e corroborando col vostro voto, le conclusioni che furono adottate nell'ultima Legislatura dagli onorevoli vostri predecessori nella tornata del 7 marzo 1849, allorchè veniva riferita alla Camera un'analoga petizione dallo stesso signor Poggi. Quelle conclusioni erano così concepite:

« La vostra Commissione finalmente opina che, ove consti dell'esattezza e dell'utilità di questa scoperta, il signor ministro d'agricoltura e commercio potrà trovar modo di compensare il benemerito ed operoso cittadino di Savona, stimando ciò debito di giustizia e di riconoscenza nazionale. »

Ben diverso si è lo stato delle cose rispetto all'altro trovato del signor Poggi. Se quanto al primo non ebbe sinora la sorte di vederlo attuato, non n'ebbe però neppure verun pregiu-

dizio, e viva ed intera gli rimane la lusinga di poter quando che sia conseguirne ampia soddisfazione, non senza qualche frutto. Non così quanto al secondo. Infelicissimo ne' suoi tentativi fatti fin dall'ottobre del 1846 presso il Parlamento di Francia, donde veniva respinto nella tornata del 10 aprile 1847 con un aspro e quasi derisorio ordine del giorno; più infelice ancora nella partecipazione del suo sistema perfezionato, da lui data il 3 gennaio 1847 al prefetto delle Bocche del Rodano, da cui non veniva degnato neppur d'un riscontro, intanto che quello stesso signor-prefetto, poco appresso, decretava un'inchiesta sopra un progetto d'insalubrità del porto di Marsiglia, presentato alla città da un ingegnere locale; il qual progetto non era che l'esatta applicazione delle idee consegnate in apposita memoria dal signor Poggi all'incaricato di Francia in Torino fin dall'ottobre del 1846; non di molto più fortunato, secondo egli espone, sarebbe stato fino al presente, ne' tentativi da lui fatti nel nostro paese. Accolto con favore dal magnanimo re Carlo Alberto, presso cui ogni nobile ingegno era certo di trovar grazia ed onore, non ebbe però più che lusinghe ed encomii dal ministro che allora reggeva i destini della nostra marina. Sollecitava poscia, ed otteneva, in pro del suo trovato, la protezione di questa Camera, là quale, nella seduta del 7 febbraio 1849, raccomandava al signor ministro dei lavori pubblici di ricercare se non potesse farsene utile applicazione al porto di Genova. Pareva che l'aure volessero farsi benigne al signor Poggi, poichè prima ancora che gli fosse concesso un tanto favore dalla Camera, già avea ricevuto uno spontaneo incoraggiamento dall'egregio signor Tecchio, allora ministro dei lavori pubblici, il quale, con ministeriale dispaccio del 14 gennaio 1849, avvisavalo di aver nominata una Commissione incaricata di procedere all'esame del suo trovato, ed eccitavalo a recarsi presso la medesima, per coadiuvarla di quei maggiori lumi e schiarimenti che potessero abbisognarle per dare un adeguato giudizio sulla da lui proposta maniera d'insalubrità dei porti.

Se quella Commissione emettesse voto sul merito della invenzione Poggi, e quale fosse questo voto non appare abbastanza chiaro nè dalle cose narrate nella petizione, nè da quelle raccolte nella memoria distribuita a stampa: solamente si scorge che un aspro ed ingrato conflitto sorgera fra il petente, ed un onorevole e distintissimo ufficiale del genio marittimo, cui era dato l'incarico di presiedere a quegli studi. Il petente si lagna perchè siagli stato rifiutato di fare degli esperimenti semplicissimi, dai quali sarebbe risultata evidente la bontà e l'efficacia del suo metodo, egli sostiene che le opere fatte nella darsena di Genova per impedire la corruzione delle acque quivi raccolte non sono che l'applicazione del suo sistema, usurpazione del suo trovato, violazione del suo diritto; egli, infine, domanda in nome dell'*umanità*, della *giustizia* e dell'*onore* che sia esaminata e riconosciuta la verità de' fatti.

Non era dato certamente alla vostra Commissione, o signori, di poter entrare giudice in questa causa, altronde non compiutamente instruita: ella sentiva la propria incompetenza per ragion di materia, e non oserebbe portar giudizio fra le parti contendenti neanco se ambidue venissero ad espor pienamente le rispettive loro ragioni. Ma quantunque ella si riconosca incompetente a dar giudizio di cosa, la di cui utilità ed efficacia non può giustamente venire apprezzata, se non da uomini dotati di speciali cognizioni; quantunque ella pensi che in qualsivoglia questione tecnica si convenga lasciare ogni libertà d'azione al Governo, che ritenerne tutta la responsabilità, considerando tuttavia alla importanza somma dell'oggetto cui mirano i lodevoli sforzi del signor Poggi,

alla perseveranza sua nel proseguirlo, alle dolorose delusioni che già ebbe a soffrire, ed all'interesse che desta il suo concetto, non che ad alcune singolari circostanze di fatto, che qui è inutile ricordare, ella opina all'unanimità che non fosse il caso di dover crudamente respingere la sua domanda.

Certamente la Commissione avrebbe desiderato che il signor Poggi avesse fatto prova di maggior moderazione e convenienza nella esposizione delle sue ragioni, massime dove si riferisce alla parte sostenuta in codesta faccenda da un onorevole nostro collega, il quale colla stima del pubblico gode a giusto titolo quella pure di tutti noi. Ma era egli questo, o signori, un motivo sufficiente a giustificare la durezza d'un rifiuto? Forse che non doveasi qualche benigno riguardo ad un'anima esulcerata da troppo lunghe sofferenze?

Conoscendo la superiorità di spirito, e la nobiltà di carattere che è propria dell'onorevole deputato di cui è cenno nella petizione, noi abbiamo pensato, e riteniamo fermamente, che appunto in ragione della parte che egli ebbe a prendere in queste faccende, ei debba più d'ogni altro desiderare che la preghiera del signor Poggi venga esaudita, e la luce del vero sorga a dileguare dalla pubblica opinione ogni dubbiezza; e perciò noi crediamo farci interpreti anche delle sue generose intenzioni proponendovi che, se piacciavi accogliere le conclusioni della Commissione per quella parte della petizione del signor Poggi che si riferisce al suo metodo, capace di ripopolare di pesci il mare ligustico, vogliate altresì deliberare che la medesima venga trasmessa al signor ministro de' lavori pubblici per l'altra parte che riguarda il suo modo d'insalubrità de' porti, affinché restituiti su di esso i più diligenti studi, e maturatamente ponderata ogni cosa che si riferisca a questa materia, che è di tanto momento sì pel miglioramento della salute pubblica, che per la conservazione ed aumento della pubblica ricchezza, sia pronunziato un competente e definitivo giudizio sulla questione in discorso.

SAULI DAMIANO. Signori! interessato particolarmente pei fatti esposti nella petizione sulla quale l'onorevole relatore riferiva, non posso adottare le conclusioni della Commissione, ed anzi trovomi in dovere di esporre alla Camera le ragioni per le quali stimo di doverle respingere.

Questo non lo faccio per un sentimento mio particolare, poichè l'interesse mio individuale in questa circostanza lo conto poco, mentre con pochissime parole potrei dimostrare che il plagio di cui sono accusato dal petente non esiste; ma mi credo obbligato di respingere le conclusioni della Commissione per porre termine ad una questione la quale ci trarrebbe in una lunga perdita di tempo, ancorchè essa non meriti certamente tutto l'interesse che le si vuol dare.

Io non parlo della prima parte della petizione che riguarda il modo di favorire la moltiplicazione dei pesci, giacchè su questo punto è sperabile che il Governo emanerà delle leggi, essendo da tutti riconosciuto che gravi disordini occorrono in questo ramo.

Parlerò solamente intorno alla seconda parte della petizione, vale a dire, per quanto riguarda il progetto di assanimento del porto sul quale il petente reclama il diritto di priorità d'invenzione, e lo espone come un metodo sicuro per ottenere utili effetti.

Io non entrero nella questione della priorità, nè mi diligherò in tutto quello che è meramente tecnico, perchè questo potrebbe formare soggetto piuttosto di una discussione particolare, che non di un dibattimento parlamentare.

Dirò pertanto che sin dall'anno 1849, siccome è esposto nella petizione, reggendo il Ministero dei lavori pubblici il

signor Tecchio, io ebbi da lui l'onorevole incarico di presiedere ad una Commissione, alla quale incombeva di esaminare il progetto del signor Poggi. Questa Commissione, di cui faceva parte l'onorevole ministro attuale dei lavori pubblici, il signor Paleocapa, si radunava varie volte in Genova, e per essere maggiormente in caso di portar giudizio dei fatti, e per essere assolutamente illuminata di tutto quanto poteva riflettere alla questione, chiamava presso di sé il petente, e lo richiedeva di tutti quegli schiarimenti dei quali credeva avere bisogno.

E non era che dopo un profondo e coscienzioso esame della questione che la Commissione prendeva delle conclusioni sì generali che particolari, colle quali chiudeva i suoi lavori, e di cui il petente sembra non facesse caso, o che non le intendesse.

Fermo egli nella sua volontà, continuò sempre quella specie, dirò così, di ostilità contro la Commissione e contro la persona mia, come che mi fossi trovato allora presidente della medesima. Assalito io dalle sue argomentazioni, che però non mi parvero abbastanza persuadenti, non credetti di rispondere che una sol volta ed in termini generali, perchè riteneva che la questione dovesse essere finita, nè più curai le altre inserzioni fatte in diversi giornali dal petente, perchè non vedeva la necessità, lo confesso chiaramente, di perdere il mio tempo in questa questione.

Se il signor Poggi si fosse illuminato al rapporto tanto saviamente istituito dall'onorevole signor Paleocapa, che allora fungeva le funzioni di relatore della Commissione, non poteva a meno, per poca intelligenza avesse, e per poco volesse farsi un'idea coscienziosa della cosa, non poteva a meno di arrendersi a quelle ragioni e non inferirne che la sua immaginazione tendente certamente al pubblico bene, trasportata da un desiderio lodevole, l'aveva illuso.

Questa cosa non è difficile a succedere, mentre chi non ha pratica, e non si fa a considerare tutti i giorni sulle cose che all'arte appartengono, si fa ben sovente illusione sovra i punti i quali a prima giunta sembrano di molto riguardo e di grandissima utilità, ma che, in sostanza, ben esaminati, non riescono di nessuna efficacia.

Abbiamo veduto che parecchi si illusero sovra l'idea del moto perpetuo, o su macchine le quali dalla ragione e dalla scienza venivano chiarite non possibili e non adatte all'uso che proponevano.

La stessa cosa succede in ordine del signor Poggi, il quale, torno a dirlo, non vide il rapporto, o non si curò di leggerlo; imperocchè altrimenti esso, coscienzioso com'è, avrebbe desistito dalla sua pretesa.

Ma siccome nel caso del signor Poggi possono esservi molti, i quali volendo appoggiare le sue ragioni, non conoscono per altro questo rapporto, io chiederò che il medesimo sia stampato e distribuito, perchè in tal guisa ognuno potrà, non con idee superficiali, ma con piena e perfetta cognizione di causa, formarsi un giudizio chiaro su tale vertenza, ed emanare il suo sentimento in proposito.

Da questo rapporto ridotto a sommi capi, risulta che l'idea proposta dal signor Poggi, sebbene nel suo principio essenzialmente lodevole, non è però accettabile in tesi generale, e lo è molto meno in tesi particolare.

Se io intendessi dilungarmi in siffatto ragionamento, potrei citare la sentenza dei più distinti ingegneri, e tra gli altri di Lagardie il figlio, il quale in una memoria stampata nel 1826 dichiarò formalmente a quale condizione, con quali principii debbano essere stabilite quelle chiuse a ritegno colle quali si spurgano, mediante l'azione potente di una marea, i porti dell'Oceano.

Il progetto del signor Poggi è una piccolissima imitazione di questo grande effetto naturale. Io dico che l'idea del signor Poggi non si può ammettere in tesi generale; ed infatti anche il Lagardie dice nella sua memoria, che non sempre quelle chiuse giovano all'espurgamento dei porti anche nell'Oceano, ma che oltre alla condizione artistica del loro collocamento, alla ragione della potenza della corrente che per essa si eccita, si debbono anche aggiungere certi principii pei quali è necessario che la corrente che si immette nel luogo da purificarsi conservi, tanto al principio della sua mossa, come nel momento in cui deve agire, l'intensità totale, o quasi totale della sua forza. A questo proposito ei nota pure, che quando non si avveri questa condizione, o quando, per una reazione opposta alla forza espellente la materia, sia contrastato l'espurgamento, egli è un fatto che se si espurgherà da una parte si riempirà dall'altra.

Lasciamo ora la questione della tesi generale, e veniamo a quella del problema particolare.

Il signor Poggi proponeva per rinsanire il porto di Genova, che ei dice malsano, e che io non credo, e che ho fondamento di non credere tale, perchè mi sono fatta un'idea precisa in molti anni di studio della natura, e della qualità del suo fondo, ed è un fatto che conosco perfettamente, che in tutti i punti del porto di Genova si trovano delle conchiglie, ed esseri viventi, la qual cosa non succederebbe se il porto fosse malsano.

VALERIO GIOACHINO. Dice alcune parole a bassa voce all'oratore.

SAULI DAMIANO. Mi perdonerà il deputato Gioachino Valerio. Le conchiglie e quegli animali marini che appartengono alla classe delle conchiglie non vivono se non che nei fondi generalmente argillosi, e che hanno acqua salubre. Volendo dunque il signor Poggi purgare il nostro porto, a cui intende di applicare il suo progetto, vorrebbe stabilire una vasca di una data capacità fuori del porto, ed eccitare una corrente nel lido il più rinchiuso del porto medesimo. Ma egli è evidente che per questa vasca, che deve riempirsi, secondo la sua idea, per azione del mare in tempesta, manderà nell'interno del porto una certa quantità d'acqua; l'azione di quest'acqua sarà subito contrastata dall'azione delle onde che entrano per la bocca del porto, le quali presentano uno sviluppo di un corpo d'acqua, che avrà 600 circa metri di larghezza, mentre la sua vasca non potrà avere che una ristrettissima dimensione.

Io credo dunque (e sono fermo nel mio principio) per tutte quelle induzioni teoriche e pratiche che mi fornisce la scienza, che il suo progetto non possa essere ammesso pel porto di Genova: in quanto agli altri porti, bisognerebbe che questi fossero nella condizione adottata dal signor Poggi per applicarvi utilmente la sua proposta, oltre a che dirò francamente che io non credo nemmeno che, fin tanto che ci atteniamo alle condizioni del lavoro che egli propone, nessun porto possa mai essere espurgato col mezzo dal proponente immaginato.

Vengo ora ad un'altra lieve questione, la quale non farò che accennare.

Il signor Poggi asserisce che io mi sia attribuito con un lavoro eventuale provvisorio e fatto anche contro la mia volontà (come ha dichiarato nelle colonne di un pubblico foglio) nella cinta della darsena di Genova, che io mi sia attribuito, dico, la sua idea, e per conseguenza che l'abbia defraudato del merito del suo trovato.

Io trovo che il lavoro eseguito (e questo si può vedere da tutti nel muro di cinta della darsena) è molto differente da

quello che occorrerebbe di fare seguendo le idee del signor Poggi.

Bisogna ritenere che la cinta della darsena di Genova è fondata sopra una scogliera, la quale è in ogni senso per ogni parte assolutamente permeabile; per la qual cosa vi ha una miscela tale tra l'acqua esterna del porto e l'acqua interna della darsena, che un buco di più o di meno fatto nella cinta della darsena non può giovare nè all'insalubrità, nè all'infezione di quell'acqua.

Ben io diceva allora al pelente la ragione per cui le acque della darsena al giorno d'oggi sono meno insalubri di quel che lo fossero pel passato; queste acque sono meno insalubri per la ragione essenziale, che con un saggio provvedimento il Governo nell'operare la nuova strada Carlo Alberto tolse via dall'interno della darsena tutti gli sbocchi degli infetti condotti che vi si scaricavano, e li ridusse in un condotto principale, il quale va a metter foce fuori della darsena stessa. Ed anzi, è tanto il desiderio di allontanare quanto è possibile questi primi germi d'infezione, che credo vi sia pure un progetto di protrarre questo canale principale anche fuori del porto. A questi lavori, per verità, io reputo che si debba la disinfezione, ossia il miglioramento della condizione delle acque della darsena, ma non già ad un buco, il quale non ha un'altezza d'acqua eccedente i 40 centimetri, se pure vi sono, ed una larghezza di 60 a 70 centimetri.

Questo lavoro l'ho fatto, perchè mi venne ordinato di farlo; lo eseguii a malincuore, perchè si spesero dei danari che non produssero poi sicuramente il vantaggio che si aveva l'idea di ottenere; pure lo feci, senza mai sognarmi neanche che il signor Poggi nutrisse un'idea analoga a quella ch'io, per comando superiore, applicava.

Io non tratterò più lungamente la Camera su questo argomento, che, come dissi, è più tecnico che parlamentare, e terminerò col dire che son disposto ad accettare volentieri, per quanto mi riguarda personalmente, che un'altra Commissione si faccia ad esaminare questi lavori, e le ragioni del signor Poggi. Quanto a me poi, come presidente di una Commissione che ha ponderatamente valutate le ragioni del signor Poggi, che coscienziosamente ha applicato secondo i dettami della giustizia tutto quanto può conseguirsi e dalla scienza e dalla pratica delle cose che riguardano le acque, io, come presidente di questa Commissione, ripeto, m'oppongo non solo, ma protesto pur anche contro le conclusioni della Commissione.

VALERIO LORENZO. Prendendo la parola per appoggiare le conclusioni della Commissione delle petizioni di cui faccio parte, non è senza esitanza che io mi accingo a rispondere ad un uomo d'arte di cui quanto è conosciuta la molta scienza, è altrettanto onorato il carattere. Tuttavia avendo visto pel passato molti esempi, i quali hanno dimostrato che talvolta gli uomini della scienza sogliono respingere i trovati del semplice ingegno, per una certa abitudine contratta o nei banchi della scuola o nell'esercizio dell'arte, io credo che le ragioni esposte dal signor Sauli non debbano rimanere senza riflesso.

L'onorevole deputato Sauli ha detto che molto spreco d'ingegno e di denaro si fece pel moto perpetuo, e per altre macchine, e che tutti questi sforzi sonosi poi dimostrati infruttuosi; ma ricorderò al signor Sauli Damiano, che se io credo alla storia, trovo un inventore della forza del vapore, Salomone De Caus, sin dai tempi di Luigi XIII, se non m'inganno, e trovo pur anche che chi lo scoprì fu chiuso come pazzo in un ospedale.

Quando poi egli mi venisse a negare questo fatto, io gli

ricorderei come l'applicazione del vapore alle navi, presentata da Fulton all'Accademia delle scienze di Parigi, del quale illustre scopo niuno di noi disconosce il grande sapere, venne respinto, e venne respinto non solo dall'Accademia delle scienze, ma anche da quel Napoleone Buonaparte, il quale forse in quel punto si ricordava troppo di essere membro di quel corpo scientifico, ufficiale di artiglieria e matematico insigne; chè se egli e con lui i corpi scientifici di Francia avessero meglio ponderato il valore delle ragioni dell'inventore, forse le sorti della Francia nelle guerre che succedettero sarebbero state diverse da quelle che furono e che sono attualmente; forse ella terrebbe ora il primo posto fra le nazioni, posto che gli viene, e con ragione, attualmente contestato. Questo io dico, non per voler paragonare il Poggi a Fulton e Watt, ma soltanto per dimostrare come talvolta l'uomo del popolo con lunga applicazione, per semplice, dirò così, intuizione, e per una lunga pratica, può venir a scoprire una cosa utile al paese, e che perciò non devono essere questi trovati aspramente respinti.

Io osservo come due sono i trovati che il signor Poggi presentava al Governo: nell'uno dimostrò come il mare di Genova è con ragione chiamato *senza pesci*, e come a questa privazione che è di tanto danno a quelle popolazioni si potesse provvedere. Il Governo assoluto nominava una Commissione composta d'uomini d'arte, e nelle cose del mare esperti, dalla quale si prendevano ad esaminare le ragioni del signor Poggi; il prodotto di quella Commissione fu un progetto di legge: perchè questo progetto non venne mai presentato? Perchè mentre la Commissione ha riconosciuta l'utilità di questa proposta, il progetto che vi è relativo non fu mai posto in discussione?

Ma mentre il progetto di legge proposto dal signor Poggi veniva dimenticato nei polverosi scaffali del Ministero, la Spagna e la Francia adottavano il principio da lui proposto, e l'applicavano alla loro pesca marittima. Ora, se io penso che una Commissione nominata dal Ministero, di cui facevano parte uomini distinti, riconosceva utile questa idea, e ne credeva necessaria l'applicazione; se io penso che i Governi di Spagna e di Francia coincidevano nello stesso pensiero, e facevano l'applicazione di questi stessi principii, io non posso a meno di conchiudere che il signor Poggi non è il cercatore del moto perpetuo, e che il progetto che egli presentò al Parlamento ha per lo meno alcunchè di utile, che merita la pubblica riconoscenza, e che questa pubblica riconoscenza gli deve in qualche modo essere attestata.

Così pongo fine alla parte più facile del mio assunto, e la dico più facile perchè la prima questione è meno tecnica, meno speciale della seconda, e non ha dirimpetto a me un competitore come l'onorevole deputato Sauli. Però vengo anche a parlare della seconda.

Ho già detto che spesso gli uomini dell'arte respingono per amore di corpo, per pregiudizio di casta, troppo facilmente i progetti che loro vengono presentati, ed io temo assai che nella questione seconda la cosa sia appunto così.

L'onorevole deputato Sauli ha detto che le acque del porto di Genova non sono insalubri; egli lo dice come uomo di scienza, ed io chino il capo.

Io però come semplice cittadino che ha visto e passeggiato molte volte in quel magnifico porto, attesterò molto volentieri il contrario, e non mi posso trattenere dal credere che se quelle acque nere e puzzolenti potessero diventare limpide per opera del signor Poggi, egli non avrebbe reso un piccolo servizio al paese.

L'onorevole signor Sauli ha detto che egli è bensì vero che

si è fatto un bncò nel recinto della darsena, per cui delle acque vennero introdotte nella darsena medesima, ma che egli ha fatto questo lavoro a malincuore ed obbedendo ad un comando superiore; ma io chiedo: questo comando superiore da chi fu spedito? Se questo comando superiore fu, com'è probabile, suggerito dalla pubblicazione del trovato del signor Poggi, non se ne deve a lui il merito?

Mi dice l'onorevole deputato Sauli, che il miglioramento delle acque della darsena è dovuto ad altre misure che egli ha indicate, ma non è però men vero che le acque della darsena sono migliorate dopo che questo taglio venne fatto. Alcuni potrebbero dire *post hoc, ergo propter hoc*; io non lo dico. Forse il miglioramento delle acque della darsena è dovuto per una parte al ritrovato del signor Poggi, forse è dovuto per un'altra parte ai miglioramenti indicati dal signor Sauli.

Ragion vuole però di credere, che se una parte di questo trovato venne applicata alla darsena, alcun che di buono e di ragionevole vi sia, e che quel benemerito cittadino il quale per una lunga serie d'anni ha sacrificato la sua industria particolare, ha sacrificato il suo denaro onde venire a presentare alla nazione il frutto delle sue ricerche, il frutto de' suoi studi, abbia dal paese, abbia dal Parlamento nazionale, se non altro, un attestato di stima.

Quando un cittadino lavora pel bene della nazione, se i suoi trovati non sono compensati siano almeno presi in seria considerazione, ed apprezzati come debbono essere apprezzate le opere di uno il quale, retto dal buon senso, retto dal lume della ragione, spinto dall'amore della patria, dall'amore del bene del suo paese, lavora indefessamente per esso. Io quindi, rigettando le conclusioni del signor Sauli emesse a questo riguardo, come presidente della Commissione ministeriale, ed opponendomi a quelle testè da lui emesse come deputato, appoggio le conclusioni della Commissione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prendendo la parola, dichiaro anzi tutto che non parlo come ministro dei lavori pubblici. Io non mi opporrei a che dalla Camera si mandasse questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, se io stesso già non avessi preso parte qual membro della Commissione citata dall'onorevole signor Sauli a questa disgustosa questione; dico disgustosa pel modo con cui il signor Poggi si fece a criticare il voto di questa stessa Commissione, di cui sono stato relatore; io posso assicurare il signor Valerio, che ho trattato l'argomento di cui si tratta senza spirito di partito, senza la menoma prevenzione, ed ho fatto il mio rapporto coscienziosamente, e non solo come uomo tecnico, ma con quel criterio positivo che in una pratica di oramai 40 anni in queste materie ho potuto acquistare.

Ciò posto, io credo di potere con maturo giudizio asserire che in genere le proposizioni fatte dal signor Poggi sono inattendibili.

Dapprima le proposizioni del signor Poggi si limitavano a ciò che egli credeva fosse interamente una sua invenzione, cioè di applicare ad un porto una macchina a vapore che ne estraesse l'acqua cattiva, la quale senz'altro sarebbe stata surrogata da acqua buona e fresca; o veramente di applicare la macchina a vapore in senso contrario, e con questa macchina far introdurre nel porto un corpo d'acqua che col suo movimento lo espurgasse.

Chiunque consideri qual possa essere l'azione di una macchina a vapore, per quanto si voglia questa ritenere di una straordinaria forza, facilmente si farà capace che, fatto confronto della vastità del bacino di un porto anche mediocre,

sarebbero necessarie tante macchine a vapore, ed una così grande potenza motrice, da superare ogni limite ragionevole di spesa.

Il signor Poggi stesso ha veduto che a Marsiglia venne fatta da un ingegnere francese una consimile proposizione, di introdurre, cioè, in quel porto acqua fresca, estraendone quella torbida e corrotta, e che questo progetto è stato respinto, perchè dai calcoli istituiti, si trovò che la quantità d'acqua che si proponeva d'introdurre, tuttochè considerevole, in proporzione però di quella del bacino, sarebbe stata assolutamente insufficiente allo scopo.

Si ritenga inoltre che gl'ingegneri francesi si restringevano alla sola proposta d'introdurre o di estrarre acqua dal porto, mentre il signor Poggi vorrebbe anche mettere un tale movimento nel sistema generale delle acque del porto, da trascinarne fuori le materie e purgarlo, il che, a mio avviso, sarebbe onninamente inapplicabile.

Esso si lagnò allora che gli ingegneri francesi volevano appropriarsi la sua invenzione. Io, per dir vero, non penso che agli ingegneri francesi si possa apporre questa taccia di plagio, mentre l'applicazione ad un porto di mare dei sistemi generali usati nei prosciugamenti di stagni o per cambiamento di corso di qualche piccolo torrente e simili, non la si può dire una nuova invenzione, altro non essendo tutto al più che la modificazione di un antico ritrovato.

Ad ogni modo, rinunziato a siffatta invenzione, esso si applicò a quella di valersi dell'urto del mare contro una costa scagliosa per raccogliere in apposito bacino una quantità di acqua che avesse un continuo riflusso almeno sino a che l'impeto delle onde avrebbe alimentata questa vasca.

Dapprima presentò questo suo trovato al Parlamento di Francia che lo trovò inapplicabile. Egli si rivolse quindi al nostro Governo, e domandò che se ne facesse applicazione al porto di Genova.

La Commissione perciò appositamente nominata, esaminò, fra il resto, tutte le circostanze speciali dei luoghi dove il Poggi proponeva di far il bacino, e dimostrò evidentemente che la spesa che si sarebbe dovuto incontrare sarebbe stata enorme, ed il risultato di un tenuissimo effetto.

Diffatti si ebbe a constatare che la quantità di acqua che si sarebbe potuto introdurre, e che si procurò anche di misurare con tutti i dati che fornisce la scienza, sarebbe stata così limitata in certe stagioni dell'anno, ed in quelle specialmente in cui più se ne abbisognerebbe, perchè l'agitazione del mare è meno forte nell'epoca in cui le acque del porto sono più cattive, da rendere assolutamente inutile il proposto sistema di spurgo.

La Commissione poi non si è occupata particolarmente di quell'incidente di cui altamente si querela ora il signor Poggi asserendo che il signor cavaliere Sauli gli fece un plagio, quando praticò una piccola apertura nel muro che circonda la darsena; anzi la detta Commissione non ne ha nemmeno fatto caso nel suo rapporto tuttochè ne avesse preso cognizione, e ciò, perchè come già ebbe ad esporre l'onorevole signor Sauli, non si può credere che solo da questa operazione sia derivato il miglioramento della darsena; ma quand'anche ciò fosse, perchè non sarebbe certamente stata conseguenza dell'invenzione del signor Poggi la praticata apertura.

Ovunque esistono recinti di acqua soggetta ad alterarsi, sia per la sua naturale decomposizione nei grandi calori, sia per l'introduzione in essa di materie eterogenee e facili a putrefarsi, sempre si usò aprire un varco all'acqua per rinfrescare il bacino, e ben lungi che questo sistema si debba dir nuovo o d'invenzione del signor Poggi, egli è, per così dire,

di una antichità remotissima e di già noto ai più celebri idraulici anche italiani.

Il signor Fazio, onore degli ingegneri napoletani, fin dal principio di questo secolo, ha fondato su questo principio l'insalubrità dei porti, ed ha scritto su tale oggetto varie accreditate memorie che riscossero plauso eziandio in Francia e furono riprodotte nel giornale *des ponts et chaussées*.

Nè egli dedusse già tali sue osservazioni, pubblicate come dissi, sin dal principio di questo secolo, nel 1812 o 1814, se non erro, non le dedusse, dico da' suoi studi speciali, ma dall'esame e dallo studio delle costruzioni dei porti romani. Egli ha riconosciuto che, nella costruzione dei porti, i Romani, lungi dal fare una cinta continua, quale sarebbe quella della nostra darsena di Genova, costruivano degli archi al disotto per lasciar passare le acque; donde ne trasse il principio che non si debbono far moli per chiudere i porti, ma praticare dei passaggi ad archi, onde le acque vi abbiano libera l'entrata e l'uscita. Questo sistema dunque è antico quanto lo è lo stabilimento dei porti di Nisida Miseno e di quello di Pozzuoli, i quali tutti furono costrutti su queste basi commentate negli scritti del Fazio.

Dunque nell'opera eseguita attorno alla darsena, sotto la direzione del signor Sauli, non vi fu propriamente invenzione di sorta, motivo per cui la Commissione non doveva occuparsene. Essa si consacrò specialmente all'esame dell'applicazione che il signor Poggi proponeva di fare al porto di Genova del sistema sin qui discusso, ed ha trovato che il canale che sarebbe stato necessario aprire, non che la vasca che si sarebbe dovuto eseguire in faccia al mare, attraversavano una parte di terreno così elevata e così circondata di fabbricati da cagionare una spesa eccessiva, e ciò per condurre una piccolissima quantità d'acqua che avrebbe appena servito a rinfrescare ad una brevissima distanza l'acqua naturale del porto, ma non avrebbe certamente mai potuto influire sopra un bacino così vasto quale è il porto di Genova, sopra un porto che ha una bocca di 500 a 600 metri.

Per questi motivi la Commissione ha dichiarato che il progetto Poggi era inattuabile, non presentando un corrispondente vantaggio, nè la menoma prospettiva di felice riuscita, applicato al porto di Genova: ammesse in massima che forse si potrebbero verificare circostanze speciali in cui questo trovato, se così vuoi chiamarlo, tornerebbe utile ma non avrebbe saputo nemmeno indicare in qual sito sarebbe riuscita vantaggiosa la sua applicazione, perchè veramente io credo che i requisiti che debbono concorrere a far certo l'esito di quest'operazione quale venne proposta, siano più ipotetici che reali.

Questo sistema ripeto, venne adottato forse due mila anni sono dai Romani, venne studiato e riprodotto sul principio di questo secolo, con successive memorie del distintissimo ingegnere napoletano da me citato.

Quanto poi alla necessità di rinsanire il porto di Genova, io sono ben lungi dal credere che la Camera non ne debba far caso, o non sia per sé tale da richiedere un maturo giudizio; ma che a tale scopo possa riuscire il progetto del signor Poggi, egli è ciò che non posso ammettere per le considerazioni da me esposte.

Del resto, incaricato dell'esame di quel progetto, ne portai un coscienzioso giudizio, ma non per questo io penso che sia il medesimo inappellabile, e quindi se la Camera stimerà di fare nuovamente studiare il progetto di cui è caso, potrà nominare a quest'oggetto una nuova Commissione: se non che dopo il discorso del signor Valerio sarà difficile di combi-

narla, perchè egli dice che gli uomini che hanno cognizioni tecniche della materia od appartengano a qualche corpo scientifico, non sono giudici competenti. (*Risa a destra*)

VALERIO LORENZO. Il signor ministro ha travisato le mie parole.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ad ogni modo però io mi rimetto alla decisione della Camera.

Quanto al mezzo proposto dal signor Poggi di ripopolare di pesci il ligure mare, dirò che la Commissione veramente non se ne occupò perchè non ne ebbe mandato speciale, quantunque il signor Poggi ne avesse ne' suoi scritti lungamente trattato.

Anche a questo proposito mi pare che il signor Poggi non abbia rivelato alcunchè di nuovo; egli dice: non pescate il pesce piccolo, non solo perchè possa diventar grosso, ma perchè crescendo andrà in frega e potrà generare; questo è cosa naturale semplicissima, nè ha merito alcuno di novità.

Quando vennero presi ad esame i regolamenti sulla pesca sia in Francia, che in Spagna, ciò non fu già, come credo che per equivoco accennasse il signor Valerio, per accomodarli ai troppo noti principii stabiliti dal signor Poggi, ma sibbene per richiamare in vigore, come difatti si fece, leggi antichissime che erano cadute in disuso: poichè leggi che vietano la pesca del pesce piccolo, e non permettono che a certe stagioni dell'anno la pesca di diversi generi e qualità de' pesci che moltiplicano in epoche dell'anno diverse, queste leggi, dico, sono in vigore in tutti i paesi, e generalmente sono leggi municipali; in Venezia, per esempio, è il municipio che sorveglia la pesca e che non permette quella dei pesci piccoli se non se per semenzai. Dunque nemmeno questa idea del Poggi è un'invenzione. Egli allegò che le leggi sulla pesca sono in dissuetudine, e cita ad esempio Genova. La scoperta dunque sarebbe tutta nel dire che sonvi leggi che non si osservano.

VALERIO LORENZO. Specialmente nel nostro paese.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Anche questo forse sarà vero...

VALERIO LORENZO. Lo ammetto interamente.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ma sta pur sempre che non avvi in ciò merito d'invenzione.

Per tutti questi motivi io non do grande importanza alle istanze del signor Poggi, interamente convinto qual sono che da esse non sarà per ricavarci vantaggio di sorta, e che perderà quindi inutilmente il suo tempo e le sue fatiche a propugnarle, soprattutto nel modo che ha fatto negli scritti da lui pubblicati: ciò nullameno, ripeto, io sono lontanissimo dall'oppormi a che si provochi un nuovo giudizio sul merito delle medesime.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. Il signor Paleocapa che ha una così larga vena di epigrammi, come ognuno sa, del che del resto abbiamo fatto esperimento testè in una grave questione relativa alle strade ferrate.... (*Rumori*)

Io non sono nemico degli epigrammi, ma delle persone che seggono al potere, e davanti alla domanda di un onesto cittadino il quale chiede un compenso de' suoi studi, io credo che non con epigrammi...

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Legga quello che ha detto il signor Poggi di noi e della Commissione nella sua petizione, e potrà allora giudicare se io abbia detto il vero.

VALERIO LORENZO. Il signor Poggi parlava della Commissione e dei membri che la componevano; qui il signor Paleocapa è ministro.

Il signor ministro Paleocapa ha detto che il signor Poggi non ha nulla trovato, ma che egli ha, rispetto alla pesca, ricordate leggi antichissime andate in disuso; che riguardo ai porti ha ricordato quello che facevano gli antichi Romani e che un illustre ingegnere di Napoli ha dimostrato in memorie riprodotte negli *Annales de ponts et chaussées*.

Ora, io dico, che quand' anche il signor Poggi non avesse fatto altro che richiamare l'attenzione sopra due cose ottime, ma cadute in dimenticanza (e prova ne sia che vennero applicate soltanto dopo le sue osservazioni e dopo i suoi studi), egli avrebbe tuttavia fatto opera di buon cittadino, per cui invece di essere rinviato bruscamente e con sarcasmi, dovrebbe anzi ricevere compensi od almeno testimonianze di stima da coloro che sono chiamati ad approfittare dei suoi studi.

Ora, l'esperimento fatto alla darsena essendo stato eseguito due anni dopo che i libri e le dimostrazioni del signor Poggi sono state pubblicate, e l'esperimento fatto dagli ingegneri di Francia nel porto di Marsiglia essendo stato eseguito tre anni circa dopo la pubblicazione degli opuscoli del signor Poggi, ciò mi dimostra che essi non furono inutili, e che forse senza questi studi e senza questi lavori non si sarebbero fatte quelle utili applicazioni nel porto di Marsiglia, e non si sarebbe operato in modo nella darsena di Genova da arrecarvi un immediato beneficio, come pure disse il signor ministro dei lavori pubblici.

Io credo che anche sotto questo rapporto merita riconoscenza il signor Poggi.

In quanto poi alle leggi antiche riguardanti la pesca, il signor ministro ha detto che basterebbe che fossero riposte in vigore. Ma prima delle memorie ed istanze del signor Poggi non si pensava a ciò; ora, quando un cittadino fa noto che mediante certi regolamenti, a torto caduti in disuso, il mare di Genova ridotto adesso in condizioni tali per cui i pescatori sono obbligati di allontanarsi da quel lido per andar a cercare un tozzo di pane in paesi lontanissimi, può popolarsi di pesci e rendersi proficuo (come appunto fece il signor Poggi, proponendo di richiamare in vigore leggi antichissime, o di far leggi nuove, secondo, dopo le sue pubblicazioni, fu eseguito in Francia ed in Spagna) ed invoca una legge mediante cui verrebbe conservata una così importante industria al nostro paese, legge mediante cui verrebbe conservato all'Italia il braccio di molti marinai i quali hanno valore di corpo e d'animo, io dico che egli ha reso un servizio grandissimo.

Nè mi si dica che è piccolo beneficio il ricordare cose che si presentano al senso comune; io vi ricordo che il senso comune è una merce molto rara, e rammento l'uovo di Colombo. Allorchè il grande ligure ha fatto la dimostrazione che un uovo poteva star ritto sulla tavola, tutti i frati presenti dissero che anch'essi erano buoni a farlo, ma intanto egli fu il primo a pensarlo.

Ammettendo, non consentendo, che coi due suoi trovati il signor Poggi non abbia fatto altro che polarizzare due vecchie verità cadute in dimenticanza, io sostengo ch'egli avrebbe tuttavia meritata un'attestazione della riconoscenza nazionale.

SAULI DAMIANO. L'onorevole signor Valerio dicendo alla Camera in generale che gli uomini dell'arte molte volte respingono gli sforzi degli uomini che non hanno una istruzione tecnica particolare, poneva in esempio le ripulse avute dal celebre Watt, e prima di lui da uno spagnolo che al tempo di Carlo V propose un *fac simile* delle macchine a vapore. Qui debbo osservare una cosa al signor Valerio, ed è che il problema del signor Poggi è tanto lontano da quello

che si proponeva da Watt, e da quell'altro osservatore della forza del vapore, come siamo lontani noi dal cielo. Diffatti il Watt e chiunque trattava del vapore, proponeva non un'azione di una forza cognita, ma l'azione di una forza tale che finora non è ancora misurata da taluno, malgrado tutti i perfezionamenti che si sono fatti a questo ritrovato tanto vantaggioso.

Invece il signor Poggi propone che ciò si faccia con una forza che si calcola assolutamente e precisamente in tutti i suoi principii, in tutta la sua applicazione ad un dato effetto, e siccome quest'effetto è pure calcolabile, egli è ben facile agli uomini d'arte di contrapporre all'azione la potenza della forza che egli vuole impiegare in ragione della resistenza che dovrà incontrare questa potenza medesima; ed è naturale conseguenza di questo raziocinio che gli uomini d'arte non possono convenire col signor Poggi.

Io poi non dico già che si debbano respingere i principii emessi dal signor Poggi, ma che non si debbano accettare le conclusioni che ne derivano dalle sue teorie.

V'ha poi un altro fatto: si vuol attribuire a quella galleria, poichè tale la voglio chiamare, aperta nel recinto della darsena, l'assanamento delle darsena stessa. Ma io farò conoscere alla Camera un fatto largo, larghissimo, che viene in proposito appunto del progetto del signor Poggi.

Signori! sono stato per molti anni, e prima che il signor Poggi desse la sua memoria, seppure non m'inganno, occupato in lavori che si eseguivano intorno al forte di Terranova in Sardegna; tutti i deputati Sardi presenti conoscono quanto insalubre sia quel porto. Ora io devo osservare che questo porto è diviso dal golfo degli Aranci, da una gran barra di sabbia formata dalle alluvioni del fiume Quadrangianu, il quale una volta si scaricava fuori, ed attualmente per l'azione di un cataclisma, o di un accidente qualunque viene a scaricarsi nel porto. Quando sorgono i venti di maestrale, il mare gonfia si getta attraverso di questa barra, invade il porto, ne rimescola le acque, le quali però non sono totalmente chiuse, ma hanno esito da levante e da ponente, sicchè rimane sulla barra di sabbia un'altezza di acqua da 4 in 5 piedi al *maximum*. Se adunque fosse vero che l'azione della vasca nettatrice proposta dal signor Poggi nel porto di Genova e per tutti gli altri porti potesse avere quest'effetto, ciò si verificerebbe riguardo al porto di Terranova, il quale a quest'ora dovrebbe essere il primo porto del mondo, mentre invece tutti sanno che è un porto infestissimo. Ciò vuol dire adunque che non è per l'azione immediata di un'acqua in un'altra che si opera il purgamento di un porto, ma bensì può effettuarsi con altri mezzi, coi quali traendosi le materie più pesanti dal fondo del porto, se ne purgino le acque.

Per questi motivi adunque io persisto nelle conclusioni già prima formulate.

Laonde, sebbene io non mi voglia opporre a quanto propone il signor ministro dei lavori pubblici, però, in mio nome e nella mia qualità già accennata di presidente della Commissione, ed anche come uomo dell'arte, osservo che, a mio credere, sarebbe affatto inopportuno l'occuparsi ulteriormente di questa vertenza la quale non potrebbe che occasionare un perditempo, senza produrre nessun utile risultato.

Voci generali. Ai voti! ai voti! La chiusura!

CATTANEO, relatore. Vorrei solo far osservare tanto al signor ministro, quanto all'onorevole signor Sauli, che forse hanno dato alle conclusioni della Commissione una portata maggiore di quella che veramente abbiano. La Commissione

non proponeva di rinviare la petizione al Ministero perchè fossero fatti nuovi studi, nuovi esami diligenti ed accurati di tutto ciò che possa riferirsi al merito d'invenzione o pretesa invenzione del signor Poggi; ma chiedeva solamente che fosse rinviata la petizione al Ministero perchè s'instituisse un esame dei fatti quali vengono esposti, delle contraddizioni, dei conflitti che sono sorti nel primitivo esame di questa pretesa invenzione, affinchè si potesse ben riconoscere e precisare la verità.

Voci a destra. No! no! Sarebbe un cattivo sistema!

CATTANEO, relatore. Quando non ci fosse altro vantaggio mi pare che potrebbe esserci sempre questo, che venendo a publicarsi (come ne dimostrava desiderio l'onorevole Sauli) il giudizio, il parere che aveva già emesso in questa vertenza la Commissione che fu già prima incaricata di esaminarla, il signor Poggi od altri per lui avrebbero sotto gli occhi gli elementi opportuni a persuadersi che effettivamente il signor Poggi va errato ed ha torto.

Era in questo senso unicamente che la Commissione si mostrò desiderosa che, per togliere di mezzo ogni questione la petizione fosse rinviata al Ministero.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il relatore della Commissione propone che la petizione sia rinviata al Ministero, e che si renda pubblico questo suo voto.

Qualora la Camera acconsenta a questa proposta, io bramerei che la petizione fosse trasmessa ad un altro ministro, mentre null'altro io potrei fare che affidarne l'esame ai lumi ed all'esperienza di uomini pratici della materia. Ma siccome io ebbi già ad esprimere al riguardo un'opinione contraria, così se il giudizio loro venisse a concordare col mio potrebbe crederci a qualche influenza per parte mia; taccia questa a cui io non voglio assolutamente espormi.

ASPRONI. Io proporrei che questa petizione fosse inviata al ministro di marina.

CATTANEO, relatore. Io modifico le conclusioni della Commissione, proponendo che sia trasmessa al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Domando se tale proposta del relatore della Commissione sia appoggiata.

VALERIO LORENZO. Una proposizione di una Commissione non ha bisogno di essere appoggiata.

PRESIDENTE. Il relatore fece solo personalmente la sua proposizione. Esso mantiene la conclusione della Commissione ma ve n'aggiunge anche un'altra, che cioè la petizione sia trasmessa al Consiglio dei ministri. Porrò ai voti l'una e l'altra proposta.

Chi crede che questa petizione debba essere inviata al Consiglio dei ministri si alzi.

(La Camera approva.)

CATTANEO, relatore. Petizioni 3068, 3069, 3070. Con queste petizioni, perfettamente identiche, quattrocento dieci abitanti di Carrù, Piozzo, Farigliano ed altri luoghi vicini, accennando al pericolo di veder assorbito dalla strada ferrata di Genova tutto quel movimento commerciale ed industriale, che ora è fonte di prosperità alle provincie dell'alto Piemonte, mercè le molte strade carreggiabili che colà si aprirono con ogni maniera di sacrifici attraverso gli Appennini e le Alpi marittime, onde agevolare le comunicazioni di quei paesi fra di loro e coi porti del litorale, chiedono che sia provveduto in tempo utile, sicchè venga esteso anche a quelle provincie il beneficio delle strade ferrate, per cui sia loro concesso di perdurare e crescere in quei materiali miglioramenti che già mostraronsi tanto sollecite di promuovere coi più lodevoli sforzi. E a tal fine espongono i pe-

tenti una serie di considerazioni tendenti a dimostrare la grande utilità che verrebbe a quelle provincie, alla capitale ed a tutto lo Stato dal predisporre le cose per modo che prima o poi rimanga sperabile l'effettuazione d'una via ferrata che da Torino procedendo per la Loggia, Carignano, Carmagnola, Fossano e Mondovì s'inoltrasse per la valle del Tanaro fino al mare, rendendo facile in tal guisa la congiunzione sua colle strade ferrate di Francia per Nizza, e presentando opportunità a facili ed utilissime diramazioni per le città di Bra, Pinerolo, Saluzzo, e Cuneo, mercè le quali verrebbe mantenuto l'equilibrio fra le correnti commerciali che ora minacciano di venir attratte verso una sola ed unica direzione.

Benchè la vostra Commissione dovesse riconoscere di troppo esagerati i timori che preoccupano gli animi dei petenti, tuttavia essendo incontestato che nella previsione d'un più felice avvenire, il quale conceda allo Stato di estendere quanto più sia possibile ad utilità generale ed a beneficio di ogni provincia la rete delle strade ferrate, giova preordinare sin d'ora il poco che si può fare col molto più che potrà e dovrà farsi nel tempo avvenire; e considerando altresì che a questo fine precisamente e con tale intendimento la Camera fin dalla passata Sessione invitava il signor ministro dei lavori pubblici a voler far eseguire con ogni maggior sollecitudine un completo sistema di studi; per questi motivi la Commissione era d'avviso ch'io vi proponessi di trasmettere queste petizioni al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Petizione 3050. Giulio Barbieri fu Lorenzo di Montebruno, mandamento di Torriglia, provincia di Genova, appuntata di gravi irregolarità le elezioni comunali che ebbero luogo in quel paese fin dal mese di febbraio 1849, e prega la Camera a volere dar qualche provvedimento che valga a rettificare il mal fatto.

Non essendo data veruna prova della verità dell'asserto, e non costando altronde che il petente abbia rivolte le sue querele al relativo dicastero, la Commissione vi propone di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3050. La Commissione ha creduto che questa petizione non fosse meritevole di venir riferita, perchè ravvisata contraria allo Statuto, e sconveniente per la Camera. Essa sarebbe inoltresornita di ognuna di quelle garanzie che la Camera richiedeva per poter giudicare dell'identità dei petenti, e sarebbesi forte motivo di dover dubitare della sincerità delle firme.

(La Camera approva.)

Petizione 3021. Con questa petizione il sacerdote Luigi Trucchi chiede che la Camera faccia spedire con sollecitudine un processo che è per lui del massimo interesse.

Non constando che abbiano fondamento ragionevole le querele del petente, nè venendo provato in verun modo che egli abbia fatto ricorso innanzi tutto alle ordinarie autorità competenti, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Parroco di Quezzi.)

CATTANEO, relatore. Petizione 3052. Alcuni abitanti di Quezzi, mandamento d'Albaro, provincia di Genova, movono in questa petizione lunghe ed amare querele contro il proprio parroco, accusandolo di sì gravi eccessi, che ove

fosser veri, chiamerebbero la pubblica esecrazione sul più vile degli uomini, non che su d'un ministro dell'altare.

Essi asseriscono inoltre che egli non poté essere ulteriormente tollerato in due altre parrocchie, che ebbe ad occupare prima di venir trasferito a quella di Quezzi; dicono che per riparare ai danni che la di lui condotta arrecava alla costumatezza di quella popolazione, ne fu già temporaneamente rimosso dall'autorità ecclesiastica con soddisfazione di tutti i parrocchiani; ma che restituito poscia alla parrocchia, vi tornavano con lui tutte le antiche cagioni dei deplorati mali. Soggiungono che la di lui prolungata presenza nel paese ne compromette gravemente la tranquillità, tenendo gli animi in un continuo stato d'effervescenza, di perturbazione, di disordine e di angoscia, mette scandalo ne' costumi, strazio nelle coscienze, inquietudine nelle anime (sono parole de' petenti); ed asserendo di avere infruttuosamente percorso ogni inferior grado di giurisdizione, si rivolgono alla Camera pregando che voglia promuovere qualche provvidenza, che coll'allontanamento del parroco restituisca la pace a quel povero paese.

Ritenendo la vostra Commissione che, se veri siano i fatti articolati nella petizione, non sarebbe nè giusto, nè decoroso nè tollerabile che quella popolazione dovesse rimaner ulteriormente contaminata dalle turpitudini di chi avrebbe mandato di edificarla colle buone opere; e per altra parte riconoscendo non doversi lasciar impuniti i petenti, se per avventura fossero calunniose le imputazioni da esse articolate contro il proprio parroco, vi propone per mio mezzo di trasmettere la petizione al signor guardasigilli, perchè sia provveduto come di ragione.

MELLANA. Mi ha sorpreso l'osservazione della Commissione che accenna farsi luogo a processo contro gli autori di questa petizione, qualora avessero calunniato. Questo non è necessario che la Camera lo dica: per chi si crede calunniato provvedono le leggi. Osservo di più che l'azione non è pubblica, e che solo può rendersi attore colui che si crede calunniato. Non credo poi che sia il caso qui di supporre questa calunnia, e di dire che in tal caso si proceda contro gli autori; che bisogno ha la Camera di dire, che se vi è calunnia si proceda? Per questo provvedono le leggi. Nostro ufficio è di vedere se i fatti accennati siano di tale gravezza che meritino un qualche provvedimento. I fatti accennati nella petizione non solo sono gravi ma enormi, dunque noi dobbiamo concludere per l'invio della petizione al guardasigilli; questi dovrà fare, e farà, le necessarie indagini per chiarire la verità e provvedere. Se le allegazioni saranno state calunniose colui che si crederà offeso si porterà attore: io sono certo che questo caso non avverrà; comunque ciò non ci riguarda: noi dobbiamo puramente inviare la petizione al signor ministro.

CATTANEO, relatore. La Commissione, nel prendere queste conclusioni, non ha fatto che attenersi ai precedenti che le altre Commissioni delle petizioni avevano già stabiliti.

Tutte le volte che si presentarono petizioni nelle quali si narrassero fatti che tornerebbero ingiuriosi per le persone nominate, la Commissione ha sempre formulato nella proposta di rinvio al guardasigilli, l'invito a procedere contro i calunniatori, se tali vengono ravvisati i petenti. A questa petizione non va unito documento di sorta; epperò alla Commissione non poté venir fatto di conoscere qual peso potessero avere le asserzioni in essa contenute.

MELLANA. I precedenti citati dall'onorevole signor relatore, io credo che non esistano. Io ho avuto l'onore di far parte in varie legislature della Commissione delle petizioni, e non mi ricordo di questi antecedenti ora accennati. Si dice

poi che non sono uniti alla petizione documenti di sorta. Ma io faccio osservare che i petenti non hanno obbligo di presentare alla Camera i documenti; è in facoltà dei cittadini di ricorrere al Parlamento; il Parlamento poi vede se sia il caso di prendere in considerazione la petizione ma non domanda i documenti, se non quando è il caso che esso stesso si crei giudice nella materia: il suo modo ordinario di dar giudizio sulle petizioni è quello di mandarle al competente Ministero; è a questo che s'appartiene di fare indagini e di ricercare i documenti che saranno necessari a comprovare le allegazioni fatte nella petizione. Il Parlamento, ripeto, non ha mai creduto che il petente debba presentarsi ad esso come si presenterebbe dinanzi ad un giudice: basta che abbia la qualità di cittadino e che abbia adempito a quanto fu dal regolamento stesso della Camera ordinato per la presentazione delle petizioni: quando la domanda è tale, che per formarsi un criterio si richiedono dei documenti, allora la Commissione, a mio avviso, deve riferire che essa per mancanza di quelli non può portare un giudizio. Il petente per l'organo ufficiale delle nostre deliberazioni, fatto di ciò edotto, può presentarsi un'altra volta alla Camera cogli opportuni documenti. Ma i gravami consegnati in questa petizione, non sono tanto nuovi perchè si abbia a temere di calunnia.

Veggio fra le altre cose che vien detto che questo parroco fu imposto a quella popolazione dopo che fu respinto da altri due comuni. Questo fatto merita la nostra sollecitudine, giacchè non voglio supporre che contro l'espreso divieto dei canonici, questo parroco sia stato tre volte trasferito pel solo motivo di migliorare la sua condizione finanziaria. Sappiamo tutti che la Chiesa non vuole che si deserti dal parroco e dal vescovo la sposa povera, per gittarsi in braccio di una più ricca. Mi direte: si fa ciò tutto di: è vero, e deploro questi scandali: ma tre consecutivi abbracciamenti, questo è troppo: quindi vi deve essere qualche ragione più forte che l'avidità del denaro.

Ed io sono convinto che quel parroco fu allontanato dalle sue due prime parrocchie perchè inviso a quei fedeli. Ora, dovrassi sopportare che una popolazione sia condannata a subire il rifiuto delle altre? Dovremo noi sopportare che un solo uomo porti la discordia presso varie popolazioni? Per mantenere questo parroco, lo si dovrà far fare il giro di tutte le parrocchie dello Stato? No; ciò non lo vuole nè la religione, nè l'umana giustizia.

PRESIDENTE. Formoli qualche conclusione.

MELLANA. Io propongo che la petizione sia inviata e raccomandata al Ministero di grazia e giustizia, senza che per nulla si accenni a timore di calunnie: questa noi non la possiamo sopporre. In tutte le petizioni vi potrebbero essere dei fatti calunniosi; pure non si accenna mai a ciò; nè fa d'uopo accennarli perchè la legge provvede. Mi scusi il signor relatore; ma esso, facendo una tale osservazione, senza volerlo ha gittato un dubbio contro i petenti, che credo non se lo meritino, e che in ogni caso non gli apparteneva di sollevare. Io quindi, non volendo che la Camera convalidi un tale sospetto, propongo che col nostro voto puramente e semplicemente sia inviata al guardasigilli questa petizione, onde riconosca della verità dei fatti, ed ove d'uopo provveda che questa popolazione sia liberata dal parroco che, da altri reietto, fu ad essa imposto. *(Al voti Par voti)*

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana consisterebbe nell'invio puro e semplice di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

CATTIANO, relatore. Petizione 5001. Ricci Capriata Arnulfo di Bosco, provincia di Alessandria, iscritto nella leva militare della classe 1824, fu nell'anno 1844 collocato in fin di lista, ed escluso perchè la di lui madre, affetta da malattia mentale, trovavasi ricoverata nel manicomio di Torino. Nell'anno appresso, essendosi questa ristabilita in salute, egli venne chiamato a far parte del contingente della classe del 1825.

Stando sotto le reali bandiere ebbe a perdere il genitore nel 1847, e venne quindi a trovarsi nella condizione di unico figlio superstita di madre vedova. Fu allora rinvio a casa con congedo illimitato, ma trovandosi la madre in età bisognevole di soccorsi, con ristretta fortuna, e, secondo egli asserisce, non totalmente guarita dalla sifferta aberrazione mentale, non vorrebbe il petente rimaner esposto al pericolo di doversi allontanare da lei, come avverrebbe ove fosse richiamato sotto le armi, e perciò supplica la Camera a volerli procurare la dispensa dal servizio militare mediante un congedo assoluto.

Opponendosi il disposto della legge ai voti del petente, nè potendosi altronde dar favore al medesimo senza offender altri, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 3195. Il notaio Stanislao Massari, di Altare, provincia di Savona, rassegna alcune sue osservazioni sul progetto di legge riguardante la tassa delle successioni, che fu già dal Ministero presentato a questa Camera.

Senza entrare nel merito delle osservazioni predette, le quali, a dir vero, non sarebbero di assai grave momento, la Commissione fu d'avviso ch'io dovessi proporvi di trasmettere questa petizione alla Commissione incaricata dello studio di quel progetto di legge, ed agli archivi della Camera, onde ciascuno possa a suo piacere prenderne cognizione prima che venga aperta la discussione sulla legge, cui si riferisce.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5274 sessantanove abitanti di Scarena, provincia di Nizza, accennati i gravi inconvenienti cui danno luogo le leggi che attualmente regolano la caccia, fra i quali non ultimo si è quello di privare il pubblico erario di una considerevole maggior somma che vi verrebbe raccolta se la tassa del permesso di caccia fosse abbassata alla portata di ogni classe di cittadini, riconoscono giusto ed opportuno a riparare i lamentati inconvenienti il progetto di legge che su questa materia della caccia fu da alcuni onorevoli deputati presentato alla Camera nella cessata Sessione legislativa.

E siccome essi ravvisano che i molti importantissimi affari di cui la Camera trovasi presentemente occupata, non le permetterebbero per ora di riassumerne lo studio, così la supplicano congiuntamente al regio Governo, perchè piaccia ad ambedue di dare provvisoria esecuzione per un anno a quel progetto di legge, che verrebbe poscia più opportunamente ed utilmente discusso mercè la fatta esperienza.

Benchè la vostra Commissione dovesse riconoscere inammissibile la principale istanza dei petenti, i quali per avventura non avvertivano com'essa tornerebbe di funesto esempio, che potrebbe ricondurci, nostro malgrado, di molti anni addietro; tuttavia, considerandola sotto l'aspetto di un vivo desiderio di veder prontamente attuata quella riforma che generalmente si attende sulle leggi che governano l'esercizio del diritto di caccia, incaricavami di proporvi la trasmissione della petizione al signor ministro di agricoltura e commercio per sollecitare dal medesimo gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

Petizione 5045. Giovanni Riva, d'Oneglia, parrucchiere, espone che nel 1848 dal direttore del penitenziario posto in quella città fu chiamato a far l'ufficio di barbiere in quello stabilimento, mediante una determinata retribuzione;

Che nell'anno successivo essendo passato il penitenziario in mano di altro direttore, fu da questi congedato per essere conveniente all'interesse dello stabilimento di far esercitare l'ufficio di barbiere da qualche detenuto che ne fosse capace, come è prescritto dal regolamento.

Che da quella mutazione di cose ebbe a soffrirne non lieve pregiudizio.

E che essendosi rivolto al Ministero degli interni per ottenerne compenso, a termini di equità, mediante una gratificazione, od un gabbiotto di sale e tabacco in Oneglia, veniva da quel dicastero reietta la sua domanda.

Prega quindi la Camera perchè voglia trovare modo di renderlo risarcito de' danni patiti.

La Commissione, non ravvisando fondata in diritto la domanda del petente, e non avendo facoltà di elargire gratificazioni e soccorsi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5048. Notari Giovanni Battista, fu Francesco, di San Benigno e dimorante a San Giusto (provincia d'Ivrea), espone di esser rimasto al servizio militare per 19 anni, dal 1815 al 1834, e di non aver ottenuta che la ricompensa di una semplice gratificazione allorchè lasciava le armi. Trovandosi oggi in età di 52 anni e privo di mezzi di fortuna, con cinque figli, uno dei quali male affetto di salute, prega la Camera perchè a titolo di carità voglia raccomandarlo alla maestà del re per un conveniente sussidio.

La Commissione deplorando le misere circostanze dell'esponente non può non proporvi di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5048. Per disposizione testamentaria del sacerdote Angelo Maria Chilò di Breme, in Lomellina, l'ospedale di Carità e la chiesa parrocchiale di quel luogo, fin dal 1844 venivano in possesso della sua eredità col tenue carico di far collocare una lapide marmorea con apposita iscrizione nell'interno di detta chiesa, e di far dilatare il troppo angusto coro della medesima.

Le amministrazioni della chiesa e dell'ospedale furono sollecite d'impadronirsi dell'eredità, ma, a quanto pare, si schernirono finora dall'adempirne i pesi, allegando a scusa di non averne per anco ottenuta la necessaria autorizzazione dal Governo.

Ora l'avvocato Giocondo Braccio, il quale era stato dal pio testatore nominato suo esecutore testamentario, dopo aver esposto di aver mosse infruttuosamente le sue rappresentanze appresso le dette amministrazioni e presso l'intendente di Mortara, e presso l'intendente generale di Novara, e presso il Ministero degli interni per ottenere che fosse data esecuzione alle condizioni volute dal testatore, dichiara di non poterla promuovere in via giuridica per difetto di mezzi opportuni e volendo pure sciogliersi da ogni responsabilità rivolgesi alla Camera, pregandola di voler fare che la volontà del testatore sia una volta eseguita, o decadano dall'eredità la chiesa e l'ospedale, e sia invece devoluta agli eredi intestati, che gemono in assoluta miseria.

Sembrando alla vostra Commissione che debbasi qualche deferenza alle lodevoli cure ed allo zelo adoperato dal petente nel proseguire, in tutti quei modi che stanno in lui, l'adempimento della volontà del defunto donatore, nè sembrandogli giusto che per conseguire un tal fine ei debba trovarsi stretto ad intraprendere un giudizio che tornerebbe d'aggravio alle

stesse pie amministrazioni recalcitranti, era d'avviso che vi proponessi di rinviare la presente petizione al signor ministro degli interni per gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Petizione 5315 Il geometra Michelangelo Casanova rassegnò il 12 maggio dello scorso anno alla Camera una petizione colla quale esponeva essere stato sin dal 1842 adoperato in Sardegna in vari lavori nella qualità di aiutante supplementario, con approvazione dei suoi superiori.

Nel successivo 1845 venne incaricato dall'azienda generale delle strade ferrate a prender parte agli studi per il tronco di strada da Susa a Modane, poscia ai lavori della linea della strada ferrata da Alessandria a Valenza. In questo frangente ebbe la disgrazia di cadere nel Po; la quale disavventura ebbe per conseguenza una lunga malattia e la perdita dell'impiego e non poté ottenere che un'indennità di lire 150. La Camera, sulla proposta della Commissione, trasmise la petizione in discorso al signor ministro dei lavori pubblici.

Il signor Casanova non avendo potuto sinora ottenere una soddisfacente risposta alle replicate istanze da lui fatte in seguito a questo invio, nè da quel ministro nè dalle aziende dell'interno e delle strade ferrate, si rivolge nuovamente alla Camera con una seconda petizione, implorando dalla giustizia del Parlamento quanto non poté ottenere sinora.

La Commissione, ritenuto che dal Ministero dei lavori pubblici non emarò sinora alcuna provvidenza relativamente alla petizione del signor Casanova la quale è corredata da documenti che accertano l'esposto; considerando essere conveniente che il postulante possa essere informato delle determinazioni prese a suo riguardo, onde sortire dall'incertezza in cui vive da lungo tempo, ed ottenere la restituzione delle carte da lui consegnate, propone alla Camera l'invio di questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Petizione 5291. Paoletti Alessandro chiede la compiuta esecuzione della legge 4 marzo 1848, concernente la *milizia comunale*; inoltre, che oltre al servizio militare, questa milizia sia eziandio educata in modo da conoscere i suoi diritti, i suoi doveri, e quanto sia sublime questa istituzione, acciò ciascun cittadino che vi è ascritto, adempia all'obbligo suo con pieno buon volere e convinzione, onde si vinca la ritrosia di tanti ad obbedire al comando, e si facciano svanire tanti pregiudizi tuttora esistenti. Propone in ultimo che i militi in servizio siano pagati inclusivamente sino al grado di sergente, e che si comprendano per questo servizio tutti coloro che possono far parte della leva militare.

La Commissione ravvisando che non si può negare l'esistenza di alcuni fra gli inconvenienti segnalati dal postulante nella prima parte della sua memoria, essere cioè molti comuni tuttora sprovvisti d'armi, nè potersi fare il servizio della milizia; che la Camera ebbe ad inviare replicatamente al ministro dell'interno petizioni relative a questi fatti, si limita a proporre l'invio di quella che ha l'onore di riferire, al suddetto dicastero, per quella parte soltanto che riflette il sollecito e compiuto armamento, e l'istruzione della guardia nazionale, proponendo per il rimanente del contenuto nella petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5292. Lo stesso signor Paoletti propone che vengano per legge stabilite le ore di giornaliero lavoro, ed il prezzo della giornata degli operai.

La Commissione sul riflesso che il proponente si limita a semplici suggerimenti, senza appoggiarsi ad alcune ragioni,

nè senza far cenno che sino a questo momento vi sieno nel nostro paese doglianze per il troppo prolungato lavoro giornaliero, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5293. Lo stesso Paoletti suggerisce l'adozione dei provvedimenti per conseguire l'uniformità del sistema monetario e dei pesi e misure in tutti gli Stati del mondo.

La Commissione, vista la natura di questa petizione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5294. Lo stesso signor Paoletti propone che le leggi, manifesti, ecc., sieno pubblicati e conservati in tutte le parrocchie.

La Commissione, considerando che il modo attuale di pubblicazione degli atti del Governo e delle varie amministrazioni che debbono esser fatti noti ai cittadini pare sufficiente perchè vengano a cognizione di tutti, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5296. Lo stesso signor Paoletti propone alla Camera di provvedere acciò i piroscafi nazionali, nei loro viaggi da Genova a Livorno debbano toccare ai due porti della Spezia e di Lerici.

La Commissione, sul riflesso che non spetta alla Camera l'ingerenza di fissare la via che debbono tenere i legni privati nelle loro corse marittime, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5297. Lo stesso signor Paoletti propone lo stabilimento in ogni comune di una società di riconoscenza per il lavoro e per l'educazione domestica e civile, indicando i mezzi acconci a darle vita.

La Commissione, considerando che non s'appartiene alla Camera l'attuazione della società in discorso, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2008. Lo stesso Paoletti propone che gli ufficiali del regio esercito debbano adoperare il linguaggio italiano coi soldati, come pure ogni altro pubblico ufficiale coi suoi dipendenti e cogli accorrenti.

Lodevolissima al certo è la proposta, stantechè l'uniformità della favella è uno dei più potenti mezzi per stabilire e consolidare l'unione fra i cittadini d'una stessa contrada, e formarne una sola famiglia; tuttavia siccome non sarebbe agevole cosa il mandare per ora ad effetto questo divisamento, e che ad ogni momento s'incontrerebbe difficoltà ad essere ben compresi da molte persone indirizzando loro la parola in lingua italiana, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5300. Sette abitanti di Cassego e Scartabò (provincia di Chiavari), chiegono di essere eretti in comune separato da quello di Varese. La loro domanda inoltrata al Consiglio comunale di Chiavari venne favorevolmente accolta dal Consiglio divisionale di Genova, stante l'evidenza dei gravissimi motivi addotti,

Non risultando alla Commissione che i postulanti si sian rivolti al Ministero dell'interno per ottenere il compimento dei loro desiderii propone alla Camera l'ordine del giorno.

MIRLANA. Mi pare che non sia il caso di adottare l'ordine del giorno, perchè i petenti non hanno sposta prima la loro domanda al Ministero. Per distaccare da un comune una parte di esso, e ridurlo in comune separato, ci vuole una disposizione legislativa; e siccome l'iniziativa delle leggi appartiene tanto al potere esecutivo quanto al potere legislativo, io credo che i petenti possano dirigersi direttamente alla Camera;

quindi non è il caso di far notare, come avrebbe fatto la Commissione, che i petizionari dovevano rivolgersi prima al potere esecutivo. Io anzi opino che essi hanno fatto benissimo di rivolgersi a noi, a noi che siamo il potere che direttamente emana dal popolo.

Io perciò crederei che questa petizione debba essere rinviata alla nostra Commissione, perchè mi sembra che essa non l'abbia studiata nel merito, acciocchè dopo maturo studio ne riferisca un'altra volta.

BERTINI, relatore. Farò osservare all'onorevole deputato Mellana che la petizione è molto laconica e che non contiene alcuna ragione in appoggio della domanda. Se la Camera lo crede opportuno ne darò lettura, acciocchè il signor Mellana possa averne perfetta cognizione.

Voci. No! No!

MELLANA. Per quanto laconica possa essere questa petizione, io non posso rimuovermi dalla mia proposizione, perchè ho benissimo compreso che la Commissione proponeva di passare all'ordine del giorno su questa petizione dietro le considerazioni che i petenti non s'erano prima rivolti al Ministero dell'interno.

Io dico che trattandosi di cose alle quali si deve provvedere per legge, non è il caso di pretendere che i petenti si rivolgano prima al Ministero, ma bensì ad uno dei poteri che ha l'iniziativa delle leggi. Io dico quindi che per queste ragioni non possiamo, senza rinunciare al nostro diritto d'iniziativa, passare all'ordine del giorno su questa petizione, ma insisto perchè la medesima ritorni alla Commissione stessa per riferirne sul merito della domanda un'altra volta.

PRESIDENTE. Prego il signor Mellana a voler rammentare che a termini della legge comunale, la domanda di un comune per separarsi da un altro, quando abbia ottenuto l'assenso dal Consiglio comunale e divisionale, deve essere sporta al Ministero, onde vi provveda.

MELLANA. Ricordo al signor presidente che appunto nella relazione è detto che i loro petenti hanno ottenuto un voto favorevole alla loro domanda dal Consiglio divisionale: quindi hanno adempiuto al prescritto della legge.

Ora si tratta solo di promuovere una legislativa disposizione che sancisca quel voto. A tale oggetto potevano rivolgersi l'uno dei due poteri che hanno l'iniziativa delle leggi: essi hanno avuto più fiducia nel potere che più direttamente li rappresenta, nella Camera, che emana direttamente dal popolo: a loro io son grato di tale fiducia.

E perchè vorrà la Camera rinviarli al Ministero? Perchè vuole essa rinunciare ad una delle sue prerogative? Abbiamo noi forse inviate al Ministero le petizioni di quei comuni che a noi ricorsero, perchè non sia più oltre disconosciuto il diritto di tenere pubbliche le loro sedute?

BERTINI, relatore. A nome della Commissione osserverò al signor Mellana, che essa aveva conchiuso di trasmettere la petizione al Ministero dell'interno, affinché da esso fossero ricercati i motivi per cui questi abitanti di Cassego e Scartabò domandavano di essere eretti in comune, tanto più che, come già dissi, alla petizione non è annesso titolo alcuno, col quale essa fosse in grado d'apprezzare i motivi della domanda d'eruzione in comune separato da quello di Varese. Del resto, i petenti sottoscritti sono soltanto sette; non pare quindi che questa petizione sia l'espressione dell'opinione pubblica, abbenchè d'una piccola popolazione.

PRESIDENTE. Prego il signor Mellana a formulare la sua proposizione.

MELLANA. Io propongo che questa petizione sia rimandata alla Commissione perchè ne riferisca sul merito della

domanda alla Camera, e notino, o signori, che io faccio tale mozione, perchè chiaramente si scorge dalla relazione che venne letta, che la Commissione, nel formulare le sue conclusioni, non ha posto mente che qui si trattava di una operazione legislativa; e si è semplicemente attenuta all'uso adottato di passare all'ordine del giorno, o d'invviare al Ministero quelle petizioni i cui petenti non si erano prima rivolti alle autorità competenti; ma per la domanda contenuta in questa, noi siamo e dobbiamo dichiararci competenti.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti il rinvio al ministro l'interno proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

BERTINI, relatore. Petizione 1639. Bonino Ottavia domanda la spedizione di una sua causa civile vertente da vent'anno, diananzi il tribunale già di prefettura, ora di prima cognizione, di Chiavari.

La Commissione, considerando che la domanda non è corredata di carte giustificative, e che d'altronde alla Bonino rimane la via aperta presso il Ministero di grazia e giustizia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1691. L'avvocato Antonio Canobbio domanda che vengano entro un breve spazio di tempo riferite tutte le petizioni arretrate, acciò la Camera si possa mettere in grado di dar corso quotidianamente a quelle che poi verranno presentate, all'oggetto di non rendere frustraneo, anzi affatto illusorio, il diritto di petizione concesso dall'articolo 57 dello Statuto.

La Commissione, ritenuto essere stabilito un giorno d'ogni settimana per la relazione di petizioni, delle quali si riferisce il maggior numero possibile, e sempre colla preferenza a quelle dichiarate d'urgenza, e che non si potrebbe destinare un maggior tempo a questo lavoro senza incagliarne altri di maggior urgenza e d'interesse generale, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3234. Lombardi Giovanni domanda di venir assolto dal pagamento di alcune spese d'un giudizio criminale, per essere stata riconosciuta la sua innocenza.

I fatti allegati dal ricorrente non essendo provati dallo stesso con documenti, la Commissione, anche ritenute vere le cose esposte, siccome al suddetto rimarrebbe aperta la via ordinaria per farsi fare ragione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3234. Poggi Antonio denuncia un maneggio doloso fatto nella leva militare a pregiudizio d'un suo figlio.

La Commissione, anche ammessa vera l'asserzione del Poggi, ciò che non risulta dalla petizione, sul riflesso che gli rimane aperta la via amministrativa e giudiziaria onde ottenere giustizia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3278. Questa petizione, presentata dall'avvocato Giovanni Sabbione, riflette il giudizio intentato contro il sacerdote Grignaschi, ed in essa si discutono argomenti relativi alla libertà delle coscienze.

Oltrechè non spetta alla Camera d'ingerirsi in quanto riguarda il progetto anzidetto, nel quale già venne pronunziata sentenza dal magistrato d'appello di Casale, la petizione è concepita in termini così sconvenienti, che la Commissione,

senza entrare in particolari sulla medesima, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3280. Dania Benedetto desidera schiarimenti intorno a certo Giovanni Battista Frumento, del quale venne annunciata la morte nei pubblici fogli, attesochè si rivolse invano per ben tre volte ai ministri dell'estero, dell'interno e di grazia e giustizia per un tale oggetto.

La Commissione, considerando che dalle cose esposte dal signor Dania non può farsi alcuna imputazione ai detti dicasteri per non averlo riscontrato in proposito, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3283. Spinetta Domenico, di Sarzana, lagnasi di non essere stato cancellato dai ruoli del servizio ordinario della guardia nazionale dal comitato di revisione, abbenchè vi avesse diritto, a tenore dell'articolo 20 della legge 4 marzo 1848, per essere domestico salariato, come crede di provare con attestazioni annesse alla petizione.

Non spettando alla Camera di portar giudizio sulla decisione emanata da quel comitato, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3286. Monticone Vincenzo domanda che gli venga rilasciato un doppio delle quitanze del prestito obbligatorio state da lui smarrite.

La Commissione, considerando che la legge del 12 luglio 1850 provvede al modo da seguirsi per ottenere il rilascio di dette carte, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3483. Conbetti Giovanni Domenico, ingegnere e geometra, e quindi capo brigata nella sezione degli ingegneri civili di Sardegna, in una precedente petizione avente il numero 3207, non stata finora riferita alla Camera, chiedeva di essere retribuito con qualche sussidio o con un banco di sale e tabacchi; avvertiva inoltre che i posti di catasto dovrebbero soltanto essere affidati ai geometri o ad ingegneri civili. Nella petizione che ho l'onore di riferire alla Camera, il Cuniberti accennando alle cose esposte, aggiunge la proposta che le segreterie comunali e catastali dovrebbero essere estranee all'esercizio del notariato per chi le regge, affine di render più distributivi gli impieghi, e di ripartirne l'utile sopra un maggior numero di persone.

La Commissione, ritenuto che non le spetta di prendere ingerenza in ciò che riflette la domanda di sussidi, propone quindi l'ordine del giorno per la prima parte della petizione; siccome poi le due proposte contenute nella petizione potrebbero venir prese in considerazione allorchè si discuteranno le materie accennate, ne propone il deposito nell'archivio della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 2666. Onorio Bersetti lagnasi che non vengono mai pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* le nomine, promozioni e provvigioni a ritiro che ben sovente avvengono nella carriera degli esattori, insinuatori e degli impiegati delle dogane. Siccome l'intenzione espressa è già effettuata da alcuni e quasi da tutti i ministri stati interpellati in proposito da deputati, fa istanza alla Camera acciò provveda onde tutte le nomine e promozioni provenienti dal Ministero di finanze vengano tosto pubblicate nel foglio ufficiale, affinchè siano noti i titoli ed i meriti delle persone che ottennero impiego od avanzamento, essendo tale pubblicazione onorifica per chi ne riceve.

La Commissione, ritenuto che in seguito di analoghe domande ed interpellanze fatte ai ministri si fanno di pubblica

ragione nella *Gazzetta Ufficiale* i movimenti del personale nel loro rispettivo dicastero, eccetto quelli del dicastero delle finanze, sugli impiegati del quale non si legge mai alcun cenno nel foglio ufficiale, a malgrado le replicate trasmissioni ordinate dalle due Camere di petizioni contenenti lagnanze sopra un così ostinato silenzio, e di due in ispecie di cui il Senato ordinò l'invio al ministro delle finanze nelle tornate del 7 e del 18 spirato gennaio, propone la trasmissione di questa petizione al signor ministro suddetto, acciò provveda anch'esso per la sollecita pubblicazione, siccome affatto consentanea alle massime del Governo rappresentativo.

(La Camera approva.)

Petizione 2511. Savio Carlo, soldato nel corpo reale d'artiglieria, congedato, domanda che in vista di ferite riportategli venga concessa la pensione statagli denegata dal ministro della guerra.

Il postulante avendo posteriormente presentata una consimile petizione avente il numero 3124, e corredata con un certificato, dal quale risulta che venne ferito in guerra, questa venne riferita nello scorso dicembre alla Camera, la quale ne ordinò la trasmissione al ministro della guerra. In conseguenza la Commissione vi propone l'invio al ministro della guerra di questa domanda, con invito a quel dicastero di notificare alla Camera quale provvedimento avrà creduto opportuno di prendere in proposito.

(La Camera approva.)

Petizioni 1711 e 2643. Testa Gio. Cristoforo, colla prima di queste petizioni, e Bianchetti Francesco colla seconda, domandano il pronto rimborso in contanti del taglio del prestito volontario 23 marzo, 1° e 20 agosto 1848, coi relativi interessi.

La Commissione, ritenuto che tale operazione già venne mandata ad effetto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 1773. Il Consiglio comunale di St. Remy en-Bossey, provincia d'Aosta, fa opposizione ad una petizione avente il numero 1612, colla quale 33 abitanti del borgo di St. Remy chiesero acciò il sindaco ed una metà dei consiglieri comunali continuassero ad essere scelti fra gli abitanti di quel borgo; e con molti ragionamenti tentano di dimostrare l'insussistenza di detta domanda.

La Commissione, considerando che la Camera nella seduta del 6 ottobre 1849, deliberò che la detta petizione 1612 fosse trasmessa al ministro dell'interno, propone che se ne faccia altrettanto per quella che ho l'onore di riferire.

(La Camera approva.)

BOTTA. La distribuzione dell'estratto del bilancio passivo dell'Ordine mauriziano mi dà argomento a pregare il signor presidente a voler eccitare la pronta presentazione della relazione della legge per l'abolizione dei fidejcommessi e primogeniture.

Molti cittadini attendono con ansietà l'esito di questa legge: epperò, siccome è già scorso un mese dacchè furono nominati i commissari, io prego il presidente ad invitar la Commissione a presentare al più presto la sua relazione.

MIGLIETTI. Io mi farò premura di aderire al voto espresso dal deputato Botta, e presenterò quanto prima il rapporto della legge da esso accennato.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguita della discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia.